

RICORDI: UN MARESCIALLO, UN CONTADINO, UN POETA

IL MARESCIALLO

L'intervista è stata realizzata nel giugno 2003. Tutto successe per caso. Grazie all'informazione di un ciclista che abbiamo incontrato davanti al forte il giorno che la nostra associazione Dalla guerra alla pace - forte alla Gatta, raccoglieva le iscrizioni. La famiglia è stata subito contattata. Le figlie per telefono si sono dimostrate ben disposte verso di noi. Mi sono recato a Scorzé nella villetta dove abita il sig. Picin di pomeriggio, sulle cinque. Mi aspettavano, lui e le due figlie, sotto i portici di casa. Il sig. Picin ha novantaquattro anni, è in carrozzella. La sua stretta è vigorosa, l'occhio è vigile, sorride. E' un po' sordo e le figlie amplificano le domande. Sotto l'esercito è stato alpino e mi chiede subito se sono stato ufficiale. Io nego e le figlie commentano contro la guerra. Con la sua barba bianca assomiglia in modo incredibile a Righi Stern. Dopo i convenevoli di rito, come è capitato in altre interviste con altre persone, non aspetta le domande. Comincia a parlare di un episodio che ha segnato la sua vita: il salvataggio dei forti del campo trincerato di Mestre nel 1945.

Quello che segue è il suo racconto intercalato dalle mie domande.

Quando stava per finire la guerra i tedeschi scappavano da forte Marghera e prima di scappare avevano dato l'ordine alla Direzione di Artiglieria di fare saltare i forti. Eravamo rimasti solo in tre marescialli, un ufficiale era stato ammazzato e uno era scappato. La Direzione d'Artiglieria alloggiava dietro l'ospedale a Mirano, forse in villa Piarotto. Prima era piazzata a forte Marghera, poi per paura degli americani che bombardavano sono andati in quella villa a Mirano. Io avevo l'ordine, perché ero iscritto al Comitato Nazionale di Liberazione, di sorvegliarli. Io lavoravo come maresciallo artificiere a forte Marghera. Però abitavo a Mestre.

(Le figlie Franca e mi consegnano il ritaglio di giornale che racconta tutto l'episodio).

Comandavo io il personale. Ero informato di quello che succedeva quando c'erano i tedeschi. Lavoravo con loro insomma. Facevo il doppio gioco. Avevo sempre provveduto a mettere uno dei miei, dei democristiani fedeli. C'erano anche comunisti ma... I tedeschi avevano minato i depositi e già molti tedeschi erano scappati da Mestre. C'era ancora una batteria a Campalto e un mio informatore è venuto di corsa a casa mia a Mestre a dirmi venga subito alla polveriera Manin che mi hanno telefonato da Mirano che i

tedeschi vogliono fare saltare il depositi e cominciano dalla polveriera Manin. Se scoppiava quella scoppiava mezza Mestre perché era zeppa di esplosivo. Questo aveva già mandato degli operai. Sono arrivato io e ho preso il comando. Ho convinto i soldati di guardia, una camicia nera, maresciallo in camicia nera di Salò, e gli ho detto che i tedeschi fanno saltare i depositi e io ho l'ordine di impedirlo. Ho dato i fucili agli operai. Alla camicia nera ho detto: "Tu scappa pure sei libero sennò ti portano via. Portavano via i soldati dell'esercito". Alcuni ragazzi erano già scappati e lui si era attardato. Ha fatto bene, poi lo hanno arrestato 4 - 5 mesi dopo. Io ero già a Torino allora e mi è arrivata una lettera per precisare se lui aveva fatto resistenza oppure aveva collaborato. Io ho detto che mi aveva dato i fucili e, anzi, mi ha aiutato a mandare via i soldati.

Insomma tornando all'episodio io poi mi sono chiuso dentro la polveriera Manin. Prima che arrivassero i tedeschi avevo fatto in tempo ad avvisare un capo partigiano. Io l'avevo incontrato alla posta quel giorno, alla posta di Mestre. Ogni giorno venivo a pigliare gli ordini dai partigiani. I partigiani erano già arrivati ad Altino. Quando mi sono chiuso dentro mezzogiorno dopo è arrivato Castellano (un altro maresciallo NB). Ho aperto il ponte levatoio. Avevo messo tre partigiani che controllassero il ponte. Quando si è presentato il maresciallo dei tedeschi sul ponte levatoio io con otto partigiani, tutti vecchi con famiglia, siamo venuti fuori. Io ho detto: "Non far scoppiare la polveriera", al maresciallo che si chiamava Gaie, era austriaco, e avevo portato a casa qualche volta.

Ultimamente gli avevo fatto capire che se facevano saltare i depositi mi avvisasse, che se saltano i depositi ci ammazzano tutti. E invece non mi ha avvertito. Ha fatto per tirare fuori la pistola e io ho alzato il mitra e gli operai i fucili con la baionetta. Un capo partigiano è arrivato con la macchina e abbiamo montato il maresciallo Gaie disarmato e lo abbiamo portato a Altino e lo abbiamo consegnato ai partigiani. Mentre io sono andato via è successo che i ragazzi del paese guidati da un capo partigiano amico di quello che è arrivato con la macchina sono arrivati alla polveriera. Credevano che avessi ancora il maresciallo tedesco chiuso nella polveriera invece l'avevo già portato via. Io ero davanti con il tedesco e avevo il mitra sotto. Quando siamo passati per Campalto c'era la batteria tedesca che fermava tutti. Quando siamo arrivati là il maresciallo Gaie ha cercato di fermare la macchina e io calmo calmo gli ho detto: "Vuoi vedere la mamma a casa? E' inutile, se ammazzano me io ammazzo prima te". E così siamo passati.



Duilio Codato all'ingresso del forte. Agosto 1952.

Dopo che siamo passati dalla batteria di Campalto i tedeschi hanno mandato dieci uomini a vedere la polveriera Manin. Io avevo lasciato là quattro ragazzi con la mitragliatrice. Avevo detto loro: "Se per caso vengono difendetevi". E si sono difesi ma hanno ammazzato due partigiani, uno ferito e poi lo hanno sotterrato fino al collo e poi ammazzato. Io poi sono tornato a casa mia. Qui sono venuti a cercarmi. "Stiamo cercando suo marito, il maresciallo". Erano fascisti insieme a qualche tedesco.

"Sapete lui lavorava per i tedeschi, forse lo hanno portato via", dicevano. Io ero sopra in camera con il mitra. Ho passato tre giorni in pericolo perché tedeschi ce n'era ancora e i tedeschi che ho fermato io quelli della Direzione di Artiglieria avevano fatto affari con un certa Paisan o Baisan che faceva trasporti per i tedeschi e lo pagavano bene. E questo ha mandato a dire che dovevano mollare i tedeschi che non avevano fatto niente. Ma se li mollate, io ho detto, ammazzano me e la mia famiglia e non li hanno mollati. Passati tre giorni mi hanno fatto un lasciapassare che sono stato resistente e sono scappato.

D. Che incarico aveva a forte Marghera?

R. Io ero maestro artificiere. Io ho fatto l'alpino, sono

nato nel 1909 a Vittorio Veneto, ma siccome io sono sempre stato insieme a ragazzi e ragazzini in mezzo alle bombe della prima guerra ho fatto l'artificiere. A mio nonno, che era vecchio, io portavo a casa le munizioni e lui le smontava e faceva le cartucce per la caccia. Quando sono andato militare al corso allievi sottufficiali io conoscevo tutte le armi e tutte le munizioni e mi hanno fatto artificiere. Ho studiato e come alpino facevo anche lo sciatore e ero appassionato di roccia. Ho preso delle medaglie. Quando sono arrivato al terzo reggimento artiglieria da montagna ho preso cinque anni di ottimo. Sono stato a Aosta nel 1932 al primo corso di sci e roccia. Dopo ho fatto il capocordata. Quando è scoppiata la guerra stavo facendo un anno di sci a Sappada. E' venuto il colonnello: "Tu sei un artificiere ti dobbiamo mandare a Marghera che hanno bombardato".

Le prime bombe che sono cadute a Marghera hanno mandato me a spolettarle. Sono stato il primo artificiere mandato là. E io ho preso il comando del personale. Quando sono arrivati i tedeschi, dovevano stare due mesi e sono stati due anni. Ero vestito in borghese. Mi chiamavano maresciallo gli operai e un ufficiale tedesco mi ha chiesto se sono ufficiale. Sì, ma con incarico professionale e posso montare in abiti civili. Infatti, non abitavo neanche in caserma, abitavo fuori. Domani vieni ti diamo la divisa nostra. No, no, allora mi metto la mia ho detto.

Quando i tedeschi hanno cominciato a farsi vedere sul serio il Comitato di Liberazione mi ha detto: "Tu che conosci tutti devi stare attento a quello che succede".

D. Come è nato il rapporto con il Comitato di Liberazione?

R. Sono stati i democristiani, Castellano un mio amico era democristiano. C'erano dei custodi ai forti e io uno alla volta li ho cambiati ho messo quelli che erano d'accordo con le autorità. C'era anche un tenente colonnello che faceva il doppio gioco, ma aveva paura e mediava molto.

D. Conosce i forti di Mestre dal 1938 in pratica.

R. A Spinea, al forte Sirtori, c'era un custode mezzo comunista e non avevo fiducia. Io andavo per i depositi con il tesserino. (Poi descrive le mine che erano state preparate per fare saltare i forti e mi dice che lui le aveva sabotate). Il problema era che non sapevo da dove cominciavano.

D. Come ci arriva a Zelarino?

R. Nel 1959. A me avevano dato la caccia i fascisti e i tedeschi. I comunisti volevano farmi generale. Vieni a fare l'ufficiale con noi. Dopo con le elezioni sono diventati tutti comunisti e democristiani. A Mestre mi hanno fatto una lettera che avevo salvato

i depositi, che non mi facessero niente, che non mi torturassero, mi hanno chiamato e mi hanno trasferito a Torino. Sono andato a comandare il più bel deposito che era a Torino, uno dei migliori d'Italia. Le mie figlie erano bambine. Mi hanno trattato bene. Quando loro sono state grandi volevano studiare. Io non potevo accontentarle, ero in Val di Susa. L'università era un lusso e ho chiesto il trasferimento nel Veneto e me lo hanno dato. Al forte Mezzacapo a Zelarino.

Artificiere quando c'era da fare saltare le granate e consegnario del forte di Zelarino. Per questo mestiere mi hanno trattenuto in servizio due anni in più dell'età di pensione. In tutto dal 1959 fino al 1971.

D. Com'era il forte allora. C'era il fossato d'acqua?

R. Sì. (intervengono anche le figlie). C'erano anche le tartarughe. Il fossato d'acqua lo hanno chiuso quando c'ero io. C'era anche il ponte. Si pescavano i pescegatto. Sarà stato dopo il 1964 che l'hanno chiuso. Hanno anche smantellato delle torrette rotonde. Hanno cominciato a forte Pepe. Nel 1936. Le figlie parlano invece di torrette in cemento.

Le figlie: Il forte era tutto interrato intorno i muri erano ricoperti di terra. C'era il canale intorno e dall'esterno si vedeva una montagnola. C'era una scarpata erbosa che portava al tetto. Il fossato sarà stato 10 metri di larghezza. Volevano togliere anche il ponte, ma c'era troppo lavoro. Era profondo e c'è tutto ferro sotto. Mi ricordo che hanno tolto le torrette e ricordo che le hanno ricoperte di catrame.

D. E l'acqua da dove arrivava?

R. Arrivava dalla Bazzera attraverso quel campo lì. Il forte era ricoperto di terra, l'hanno tolta e l'hanno messa nel fossato. L'hanno fatto quando c'ero là anch'io.

D. Cosa si faceva in questi forti?

R. Munizioni per l'Africa. Mandavamo treni di munizioni a Napoli.

D. Anche a Zelarino?

R. Sì. Mezzacapo era pieno di munizioni, era un deposito.

D. Qualcuno dice che il forte era stato usato come campo di concentramento nella seconda guerra mondiale. Le risulta?

R. No, no, no. Nessun forte è stato usato così.

D. La sua attività al forte Mezzacapo qual è stata?

R. Ero consegnario e facevo l'artificiere in giro. Quando sono arrivato a Zelarino non è successo più niente.



Duilio Codato davanti alla casa del maresciallo. 1957.

D. Com'era Zelarino cosa si ricorda?

R. Mi ricordo che sulla strada per andare al forte da Zelarino, su una curva, hanno fatto un capitello grande. Io ero ancora a Marghera e il cemento l'ho dato io. E' stato fatto su dagli operai verso la fine della guerra. Sono stato 60 giorni a comandare la Direzione di Artiglieria di Venezia che non avevano ufficiali. Gli operai mi hanno detto facciamo questo capitello e mi ricordo ho dato 9 quintali di cemento. (...)

D. C'era una fontana dentro al forte?

R. Sì. Per paura di incendi hanno fatto una cisterna di dieci metri. La fontana era subito dopo il ponte a destra. Una volta c'era un ragazzo siciliano, un tenente, che comandava i ragazzi di guardia, era un siciliano che una mattina meravigliato si è accorto che l'acqua del ponte era ghiacciata. E' venuto a parlare con me perché voleva toccare il ghiaccio, era la prima volta che lo vedeva.

Parlano le figlie: "Sul terrapieno che si trovava davanti al forte noi andavamo a trovare i carletti e si arrivava su queste cupole rotonde sopra il tetto del forte. Erano di cemento e me le ricordo calde sotto il sole". Continua poi raccontando le proprie esperienze di smiatore sul Delta del Po e di artificiere nella nostra

Storia della liberazione

Come si potè evitare la distruzione dei depositi di esplosivo situati attorno alla città Il contributo di sangue di alcuni animosi

La mattina del 27 aprile 1945 verso le 10.30 si spargeva la voce che elementi della Direzione di Artiglieria tedesca avrebbero dovuto far brillare alcune mine nei depositi di munizioni.

Il custode Vittorio Castellaro, da molti anni in servizio alla Polveriera Manin, ebbe ordine da un sottufficiale tedesco di aprire le porte della polveriera alle 11, dovendo questi iniziare le operazioni di brillamento. Il Castellaro avvertì subito il maresciallo Giuseppe Guardalà del Forte Marghera, che inviò sul posto sedici operai con l'incarico di arrestare i tedeschi al loro arrivo. Intanto il custode correva a Mestre e ritornava con il maresciallo Rizieri Piccin, che prendeva il comando degli operai.

Alle polveriera nel frattempo erano arrivati tre marescialli tedeschi. Il Piccin puntò contro di loro la pistola, li disarmò e li caricò nella loro stessa macchina, e condottili a Mestre li consegnò alla brigata Garibaldi.

Un patriota sotterrato vivo

Il seguito dell'azione presentava precisi rischi, poiché a Campalotera piazzata una batteria tedesca, mentre nel Forte Marghera i tedeschi, insospettiti, sparavano con le mitragliatrici e facevano affluire rinforzi da Campalote. I patrioti che presidiavano la polveriera sostennero un combattimento con i tedeschi, nel corso del quale cedeva Sergio Camuffo, mentre altri 3 rimanevano feriti. Il patriota Attilio Marchiori, colto gravemente ferito, veniva trascinata dai tedeschi, che lo trasportavano prima a Mestre e poi a Marghera, dove, dopo averlo sminato, lo sotterravano vivo. Il corpo del martire veniva ritrovato due giorni dopo.

La cattura dei tre marescialli artiglieri tedeschi, unici specialisti della zona impediva così il brillamento di 10 depositi. Si pensi che solo nella polveriera Manin in due fabbricati di cemento armato, con muri dello spessore di metri 2,80 circa erano contenuti 900 quintali di esplosivo! Contemporaneamente nel Forte Sirtori, presso Spinetto, l'artiglieria civile Giovanni Milan manometteva abilmente la miccia a lenta combustione, così che anche in caso di brillamento la mina non sarebbe scoppiata. Nella difesa del Forte contro gli assalti tedeschi rimanevano feriti i patrioti Antonio Callegara, Romeo Montagner e Tullio Fiorin.

Ultime resistenze

scivano a catturarne 15, liberando anche un prigioniero inglese.

Gli altri però non si arrendevano, ma, ritirati su di una posizione migliore, continuavano a sparare. Per l'eroismo dei nostri patrioti i tedeschi dovettero in seguito cessare il fuoco ed arrendersi. Dei patrioti rimanevano feriti Massimiliano Zamprogna, Giovanni Righetto, Ugo Danesin e Goggiardo Bovo.

Un marito manesco

Sembra che da qualche tempo le relazioni della signora Elsa Franzin di Ugo, di anni 30, abitante in via Caboto 16, col proprio marito, non fossero proprio cordiali; fatto sta che l'altra sera dalla disputa si passò ai fatti, e la signora Elsa, percosso dal marito, dovette ricorrere alle cure ospedaliere. I sanitari le riscontrarono un ematoma frontale sinistro ed ecchimosi alla palpebra sinistra; è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

Un portafogli rinvenuto

La un automezzo è stato rinvenuto un portafoglio smarrito, contenente documenti intestati al Raffaele Vittorio Fanlozzi. L'interessato potrà rivolgersi per la consegna presso la ditta trasporti ILLI Gendrand.

Atto onesto

In via Circonvallazione, il Commissario politico del Commissariato di P. S. Luciano Visentia, ha rinvenuto l'altro giorno un portafogli contenente una discreta somma di denaro oltre a documenti di identificazione personale. Il Visentia, consegnava poco dopo l'oggetto rinvenuto al legittimo proprietario, certo Furlan dimorante in via Gatta a Zelarino.

Attività sportiva

Mestre - Padova

E' annunciata per domenica una interessante competizione calcistica tra la squadra locale e quella del Padova. L'incontro è stato fissato per le 17.30. Si prevede largo afflusso di sportivi, data l'importanza della gara.

NEI CINEMATOGRAFI

EXCELSIOR: « Amore bussa 3 volte »
MARCONI: « Lotte di spie ». Avven.

PORTOGRUARO

La brutta avventura di un tecnico agricolo

I carabinieri di Portogruaro hanno fermato vari individui sospetti di a-

zona. Le figlie raccontano che venivano a prenderlo in macchina si faceva il segno il segno della croce e partiva. E questo fino all'ultimo giorno di lavoro. Era stato chiamato per una bomba delle Brigate Rosse su una cabina telefonica.

Quando sono arrivato a Zelarino dal centro al forte praticamente non c'erano case. Potevo sparare alle allodole in bicicletta.

D. Quando è nato?

R. Il 2 settembre del 1909.

D. Qual è il suo segreto?

R. Si mette a ridere.

A Zelarino lavoravano delle donne. Cucivano sacchetti di bastite per fare granate contro gli aerei. C'era un centinaio di donne a Marghera e una ventina al Mezzacapo. Venivano portate in camion. Le portavo io. Gli aerei ci mitragliavano. Anche a forte Pepe era lo stesso. C'erano quattro uomini che pesavano i sacchetti e le donne li cucivano.

IL CONTADINO

Del maresciallo Picin Rizieri si ricorda anche il sig. Armando Pistollato. Non potrebbe essere altrimenti abitando nell'area del forte e avendo avuto a che fare per anni con lui quotidianamente. Mi chiede il suo numero di telefono. Desidera contattarlo per rivederlo.

L'intervista si è tenuta davanti alla casa del Pistollato. Era presente il sig. Albino Ghedin che lo conosceva e ci ha presentato. E' intervenuta verso al fine anche la moglie del Pistollato. La casa si trova nell'area del forte. L'accesso è da via Gatta, superando un ponticello sullo scolo Bazzera.

La mia famiglia ha sempre avuto a che fare con il forte. Lavorava la terra. Poi vent'anni fa è stato deciso dai militari di avere un fittavolo unico. E' andato all'asta il terreno, 18, 20 campi di terra. I concorrenti hanno fatto la loro proposta su tutto il terreno. Prima lavoravo io e Fusaro. Ha preso uno da Chirignago e ha lavorato per cinque anni.

D. Com'è cambiato il forte da quando era giovane lei?

R. Prima c'era il canale tutto intorno, c'era una chiusa qua avanti (indica un luogo lungo la Bazzera), c'era una serranda che veniva aperta e l'acqua veniva in Bazzera. All'interno c'era una bella fontana. Era davanti al ponte d'entrata. Sempre stato un metro o due di acqua. Andavo tutta l'estate a pescare. Era recintato tutto intorno di platani. (NB. l'acqua non

veniva dalla Bazzera ma andava fuori dal forte e andava in Bazzera). Ora non c'è più niente perché hanno interrato tutto il fossato. C'è sempre stata tanta acqua. Il forte allora era tutto coperto di terreno. Avrà avuto due metri di terra sopra. Dentro non si vedeva nulla, era tutto sotto terra. Anche sopra il soffitto c'era terreno. Sopra c'era una garitta. Erano quattro in tutto le garitte. In più una sentinella ogni due ore faceva il giro. E poi, dalla Bazzera al forte, lungo il fossato di collegamento c'erano due righe di platani. I pioppi sono venuti dopo. C'erano due file di platani dentro, attorno al fossato, che sarà stato largo anche venti metri. In più c'era un recinto chiuso di reticolati con ferri a tre punte. Altre due righe di platani erano lungo il fosso che portava alla Bazzera. C'erano tutte canavere. Nel canale si pescavano bisati e lucci, tinche, pesce persici, pescegatto. Ma i pescegatto sono venuti dopo. Pescavo con l'amo o con i bartorei. Andavo anche di sera. Ho pescato un luccio di quattro chili. L'ultima pescata, siccome la fontana ha smesso di buttare, il canale piano piano ha cominciato ad asciugarsi, l'ho fatta davanti, il canale è un po' più fondo e restava ancora un po' d'acqua.

(Comincia a raccontare i problemi di relazione con i marescialli. Alcuni consentivano a lui la possibilità di muoversi dentro l'area e i campi che coltivava. L'ultimo maresciallo, Reina, era molto severo. Doveva andare tutti i giorni di mattina a farsi fare un permesso e dire cosa faceva nei campi. I militari venivano dalla caserma di Carpenedo. Erano in dieci undici. A volte una ventina).

Mio papà ha cominciato a costruire il forte poi lo hanno messo qua come guardiano. Gli hanno dato questa baracca. (mostra il pezzo vecchio della casa). In pratica era un barco. Abbiamo vissuto in dieci qua. Mio papà si chiamava Giovanni. Non mi ha raccontato grandi cose sulla costruzione del forte. Era del 1880. Era invalido di guerra 1915\1918.

D. Si ricorda qualcosa di particolare successa durante la seconda guerra mondiale?

R. Mai successo niente. Neanche non ricordo se veniva della gente civile a lavorare dentro. Mio fratello ha fatto il militare dentro al forte. Erano già in tre a militare. Mio fratello ha fatto domanda per l'avvicinamento. Era in Croazia e lo hanno mandato qua. Mai successo niente. Ti racconto una cosa. Non si scherzava in quei tempi, in tempi di guerra. Mio fratello faceva amore a una ragazza di Marocco. E siccome c'era l'ispezione quasi tutte le sere non poteva andare via. Con i suoi amici ha deciso di andare dalla morosa. Prima dell'ispezione qualcuno telefonava e avisava il forte. Mancava mio fratello che doveva essere dentro. Io all'epoca ero ben messo di corporatura. Mi hanno fatto andare dentro a mettermi a letto

al posto di mio fratello. Se per caso veniva l'ispezione dicevano che ero a letto con l'influenza. Per fortuna non è venuto nessuno. Roba da film.

D. La prima casa tutta diroccata del vialetto che porta al forte cos'era?

R. Abitava mio zio Piero Gava. Anche lui era dipendente ai tabacchi. Poi stava Codato Duilo. Erano in due. Codato saprà tante cose sul forte.

D. E la rete parafulmine sopra il forte quando l'hanno messa?

R. Quando hanno costruito le baracche. Una volta che hanno tolto la terra e scoperto tutto il forte hanno costruito le baracche di legno (saranno state fatte nel 1961). Poi hanno messo la rete contro i fulmini. Sopra al forte c'era una garitta di legno alta, non come quelle che ci sono ancora adesso. In centro, in alto. Era bella quadra, tre metri per tre. Con quella controllavi intorno con il fanale. Dopo hanno recintato tutto con la rete, quando hanno chiuso il fossato. Poi hanno messo un'altra rete e fatto un camminamento per andare tutto intorno. Potevano correre con la camionetta. Anni Sessanta questo. Ogni due ore c'era una coppia di sentinelle che faceva il giro intorno. Hanno detto che avevano tolto il terreno perché avevano avuto una infiltrazione di acqua e dovevano riparare il tetto. Pioveva dentro.

D. Ricorda episodi della seconda guerra?

R. Unica cosa era che qua avanti c'era un contadino detto Ruspa, da Checchin, in una sua casetta c'erano i militari di marina. C'era anche un comando di partigiani. Ma mai avuto problemi col forte. Una notte i partigiani hanno dormito dentro casa mia. Un fascista passava sempre attorno al forte per controllare se c'era qualcosa di strano, se c'erano partigiani.

D. Finita la guerra cos'è successo? Sono arrivati inglesi americani? Feste con donne?

R. No niente americani. Sempre italiani. Che ricordi io non è successo niente. Qua avanti indica la via Gatta hanno tentato di fermare i tedeschi che venivano da Martellago. Hanno messo qua le mitragliatrici. E' stato il giorno più pericoloso che ricordi. Per fortuna li hanno lasciati passare, erano quattro camionette con i camion. I partigiani erano preparati al peggio.

D. qualcuno dice che al forte c'erano stati dei prigionieri?

R. No niente di tutto questo. (Racconta delle prostitute che dal Terraglio venivano a incontrare i soldati napoletani che erano dentro al forte e si trovavano nella vigna. Parla del pesce che c'era anche nella Bazzera).

IL POETA

L'intervista con **Duilio Codato** avviene nel suo laboratorio. Dopo una vita di lavoro ora scrive poesie e crea sculture in legno. Ha abitato per venticinque anni in una casa di pertinenza del forte Mezzacapo.

Fin da piccolo sentivo parlare mio nonno di questo forte. Mio nonno ha lavorato a fare il canale. Era del 1875. Il forte è stato costruito attorno al 1910. Mio nonno lavorava in fornace e faceva tutti lavori saltuari, aveva una piccola "chiesureta", due tre campi di terra e andava sempre a lavorare in giro. L'unico lavoro che trovava era fare il cantoniere lungo la ferrovia. In quel periodo, sentivo raccontare, andava a scavare questo canale fatto attorno al forte. Aveva trentacinque anni quando vi ha lavorato. Di conseguenza anche i figli, erano 13 fratelli, lavoravano in giro. Poi, credo tramite i marescialli che andavano a prendere uova galline o cose del genere avevano trovato lavoro dentro al forte.

Da giovanotti, (mio papà era del 1916, a 17 anni, nel 1934) erano dentro che lavoravano. Erano appalti di imprese che pulivano bassoli o granate. Quindi dentro al forte sono passati mio papà e due miei zii e non solo al Mezzacapo. Io abitavo a un chilometro dal forte. Abitavamo sull'asse della strada dei forti che collegava forte Gazzera al Mezzacapo. Era una strada fatta per i forti ed è stata tagliata quando hanno fatto la linea ferroviaria dei Bivi. Restano ancora tracce di questa strada da via Forte, a Zelarino dove stanno costruendo l'ospedale, camminava dritta fino alla casa di Peneo e poi girava verso il Mezzacapo.

Quindi partiva dalla Gazzera, superava il ponte del mulino Ronchin o della villa Barbarich, continuava per via Capitello, via Forte, e all'altezza di Santa Teresa, all'altezza del passaggio a livello c'era il bivio. Potevano andare a destra al forte a Carpendo o si andava dritti da Peneo, la casa grande che si trova lungo la Gatta. Un poco prima della casa si girava a sinistra e si arrivava al forte Mezzacapo. Te lo dico perché l'ho sentita raccontare. La casa di mia nonna, che si chiamava Tosetto, che è in mezzo ai campi diroccata, sentivo dire che facevano bacaro, facevano osteria. E io mi domandavo: "Ma in mezzo ai campi come mai facevano osteria? E no. C'era passaggio di carri con le munizioni, c'era via vai e facevano bacaro, facevano frasca. Con la costruzione dei Bivi è sparito tutto. I lavori sono iniziati nel 1936 e terminati nel 1939. Mio papà ha lavorato per portare terra lungo la ferrovia.

Sono andato anche di persona a vedere questa strada. Mi ricordo che c'erano i masegni. L'avevano fatto con i sassi grossi, con i masegni, sennò si impiantavano i carri con i muli. Mi ricordo che su certi pezzi

di strada abbandonata trovavamo questi masegni in mezzo ai campi e mio nonno mi diceva: "E, si! Si! Passava la strada del forte".

Mio papà poi è andato in guerra e ha fatto il corso da artificiere. Quando è tornato a casa nel 1945 è stato, non subito, ma è stato assunto a lavorare al forte Marghera e poi in giro per tutti i forti. Avevamo bisogno di una casa e ci hanno dato la casa più vicino alla strada Scaramuzza. Ora è tutta diroccata. E ha continuato a fare l'artificiere. Io ho abitato là per vent'anni con i miei genitori.

Il forte era come il palazzo del re. Qualcosa che non potevamo toccare o vedere. Le sbarre ci fermavano. Potevamo arrivare al corpo di guardia parlare con i militari, ma dentro sono entrato due volte. Accompagnato da mio papà e perché mancava il maresciallo. Sennò in assoluto non si poteva entrare. Solo fino al cancello. Comandava il maresciallo.

Del fossato ho un ricordo bellissimo, appena arrivato nel 1945, c'era un'estate secca e il fossato aveva poca acqua. Solo in una pozza, vicino alla fontana che buttava, sotto il ponte. Si montava dentro e si prendevano mastelli di pesce. Come montare dentro una cassa piena di pesce. Mi ricordo che i militari andavano a venderlo alla Gatta con la carriola. Poi noi pescavamo, calavamo i bartorei. Era una bellezza quel fossato. C'è stato un periodo che il fossato produceva canne. Venivano da Piove di Sacco a tagliarle, d'estate. Per tre quattro estati sono stati da noi.

Dovevano tagliarla dentro l'acqua. Non quella fuori.

Quella buona era quella sotto acqua. Lavoravano con l'acqua al petto. Ma il fossato era largo. Aveva un po' di risorgiva. Si seccava solo se faceva tanto secco. Sennò c'era sempre acqua e pesce. Poi hanno portato i pescegatto e abbiamo perso il pesce persico, la tinca, tutti i pesci pregiati che c'erano dentro. Ho vissuto al forte dal 1946 al 1960. I miei genitori hanno abitato fino al 1972.

A volte avevamo rapporti con i soldati, si parlava, venivano a bere un'ombra. E' successo che qualcuno abbia sposato ragazze della Gatta. Come succede sempre. Il fossato lo hanno chiuso, hanno detto per le zanzare, era acqua morta. Hanno preso terra che era dietro al forte e copriva il muro. Era un piano inclinato che arrivava fino al fossato. Sopra il tetto c'era la garrita e i militari ci andavano camminando sul piano inclinato. Era una garrita di legno dove andavano a fare la guardia. Aveva un faro grosso per illuminare. Quando hanno chiuso il fossato hanno messo quelle esterne sui treppiedi e hanno cominciato a fare la guardia fuori.

Gente che lavorava dentro a pulire bossoli c'è ne sempre stata fin dal 1934, come mostra la foto, ma non ricordo in particolare squadre di donne. C'erano anche donne che lavoravano ma non so dire di più. Pensa che mio papà lavorava dentro ma non diceva una parola di quello che succedeva. Ora farebbe ridere, ma era tutto segreto militare. Mi ha portato un bossolo poco prima che morisse. Tanto per dirti che non parlava e dal lavoro non portava fuori niente.



Forte Mezzacapo, operai addetti al ripristino granate. Aprile 1933.